



*Dalla lettera mortuaria di Don Mario Bava Ispettore*

Don Carlo Martinotti nacque il 5 aprile 1916 da Paolo e da Spinoglio Enrichetta, a Coniolo (AL), un bel paesino vicino a Casale Monferrato. La famiglia Martinotti al figlio Carlo ha inculcato le più genuine tradizioni cristiane: l'amore al lavoro e alla Chiesa e certamente la serietà e l'impegno morale, tant'è che il Parroco, don Paolo Frascarolo, in margine all'atto di Battesimo inviato come documento di accettazione al Ginnasio dell'Oratorio S. Francesco di Sales a Torino in data 3 settembre 1930, scrive di questo robusto giovane, ormai quattordicenne, un giudizio che è lusinghiero: *"Il sottoscritto attesta che il predetto giovane tenne sempre*

*lodevole condotta"*.

La lodevole condotta ben si accompagnava con una brillante intelligenza: lo dimostra il fatto che Carlo, modesto figlio dei campi, espleta in tre anni gli studi ginnasiali, e nel 1933 ne consegue la licenza a Valsalice. Un diploma privato della quarta ginnasiale mette in evidenza la sua promozione con la media dell'otto. Di questo periodo, decisivo della sua vita, don Pietro Zerbino dice: *"una gocciolina al mare"*

*"L'ho avuto allievo in terza ginnasiale qui a Valdocco nell'anno scolastico 1931-32. Aveva saltato la seconda, sia per la riuscita brillante e sia per l'età. In breve raggiunse i primi della classe e per tutto l'anno continuò ad applicarsi con straordinaria diligenza. Anche per condotta fu irreprensibile, tanto che, essendo io consigliere scolastico, lo scelsi come 'segretario' con piena soddisfazione di tutti i compagni, che lo circondavano di particolare stima e affetto.*

*Aveva frequentato per qualche tempo le 'tecniche' di allora e studiato calligrafia. Potei quindi servirmene per compilare grossi registri (gli studenti erano circa 300), sui quali passava ore e ore a scrivere senza rivelare stanchezza e rispondendo col più bel sorriso al complimento d'uso: "Sarai stanco, non è vero?". Posso aggiungere che non li ho mai fatto regali di nessun genere: era così nobile lo spirito con cui prestava il suo servizio, che mi sarebbe parso quasi una profanazione porgergli una qualsiasi ricompensa"*

I tre anni passati all'Oratorio di S. Francesco, in un clima saturo di pietà, di studio e di gioia salesiana (basti ricordare che suo Direttore era don Rufillo Uguccioni), maturano in Carlo grandi decisioni e il 4 luglio 1933 in una forma laconica, ma decisa, con un biglietto dattiloscritto di quattro righe, firmato di sua mano, chiede di essere ammesso al Noviziato. Il quella domanda brevissima c'è tutta la sua scelta luminosa approfondita ed espressa da un aggettivo che la colora: *"Faccio umile domanda di essere ammesso al Noviziato"*. La risposta è positiva, basata su un giudizio collegiale favorevolissimo: *"Si dimostrò elemento ottimo sotto ogni riguardo e quindi idoneo all'ammissione al Noviziato"*

A 17 anni Carlo è novizio a Monte Oliveto, in un momento particolarmente forte per la Congregazione, a cui desiderava appartenere. Siamo nell'anno della Canonizzazione di Don Bosco. Ne fa cenno nella domanda ai Voti, in cui si manifesta orgoglioso di chiamare <<Don Bosco Padre>>, e desideroso di essergli <<figlio>>. Il suo Direttore e il suo Maestro lo definiranno per l'ammissione: *"un ottimo figliuolo per carattere, studio e pietà, diligente e buono"*.

E' interessante esaminare come nel 1937 l'ormai Ch. Martinotti, tirocinante, affronta i suoi 21 anni. La sua maggiore età gli è stimolo ad essere maggiorenne anche in Congregazione e chiede, allo scadere del primo triennio di Voti, di essere subito ammesso alla professione *perpetua che definisce: "un nuovo passo che mi leggerà maggiormente al Signore e alla Congregazione"*. La sua consacrazione totale a Dio con Don Bosco viene operata sulla breccia, nel tirocinio a San Benigno Canavese, quando già ha preso coscienza che non è tutto roseo l'avvenire salesiano e che a lavorare con i giovani non è sempre facile. Difatti il suo Direttore, don Antonio Bernardi, ammettendolo con il Consiglio della Casa della Professione perpetua, lo giudica sì *"di pietà sentita, di carattere docile, intelligente"*, ma ne sottolinea anche la debolezza <<in fatto di disciplina>>, dovuta evidentemente ad inesperienza. Ma avrà occasione di fare esperienza; difatti diventerà un veterano del tirocinio: cinque anni decisi. La sua scheda anagrafica, depositata presso l'archivio ispettoriale, ha questa nota marginale esplicativa: *"Prolunga il tirocinio per ragioni di studio (frequenta la facoltà di Lettere a Torino) e per scarsità di personale"*. Questa nota esplicativa è un capolavoro di semplicità, ma sta ad indicare già le dimensioni della laboriosità del giovane chierico, che studia, fa tirocinio e supplisce alla scarsità del personale, che paga cioè di persona, con sacrificio, gli interessi della Congregazione - in definitiva, il bene dei giovani- senza minimamente sentirsi strumentalizzato.

E' radiosa finalmente la sua ascesa verso il Sacerdozio. Il suo 'curriculum teologico' risente del periodo bellico: inizia a Roma, per passare a Torino -Casa Madre- e culminare a Valsalice con L'ordinazione Sacerdotale a chiusura di un quarto anno di Teologia, che si accompagnava con il regolare insegnamento nella quarta ginnasiale.

Vale la spesa sostare su queste tappe volte al sacerdozio per coglierne le gemme. E' ammesso alla Tonsura nel 1943 con questo giudizio: *"Ottimo sotto ogni elemento. Carattere docile, servizievole, generoso"*

Agli Ordini Minori e al Suddiaconato è presentato così: *"Ci sembra ottimo sotto tutti i riguardi. Di pietà sentita, di criterio e di ingegno"*.

Nel 1945 il Consiglio della Casa di Valsalice lo ammette al Diaconato con questo elogio: *"Salute, pietà, buon criterio, bel carattere, capacità intellettuale, attitudine didattica, osservanza religiosa, zelo...fanno presagire un Sacerdozio degno"*

Il 24 aprile 1946 fa domanda di accedere al Sacerdozio. La domanda è breve , ma ricca: *"...in questa giornata commemorativa di Maria SS. Ausiliatrice...umilmente... chiedo di essere ammesso alla Ordinazione Sacerdotale. Intendo con questo atto consacrare completamente me stesso alla cause del Signore. Il Sacro Cuore accetti la mia offerta"*.

La Congregazione offrirà, il 30 maggio 1946, alla chiesa, perché lo consacri Sacerdote; *"un giovane di sano criterio, di non comune abilità nel disimpegno dei suoi doveri...lodevole soprattutto per il suo spirito di pietà, l'esatta osservanza religiosa e l'intonazione sacerdotale che ha saputo dare alla sua attività nei mesi trascorsi in questa Casa"*.

Così lo presenta l'ultimo giudizio dei suoi Superiori: lodevole a 30 anni, alla vigilia del suo sacerdozio, come a 14 anni al paese natio!

La sua intelligenza non fu minimamente soffocata dall'attività. Alla Congregazione ha dato un servizio qualificato. Difatti nel 1937 a Roma consegue la Licenza in Filosofia; nel 1944 a Torino si laurea in Lettere; nel 1950, nel quarto anno di Sacerdozio, consegue la nostra PAS a Torino la Licenza in teologia.

Profonde le primizie del suo sacerdozio a Lanzo, prima come Consigliere degli Esterni, insegnante regolare nella Media ed Incaricato dell'Oratorio, poi come Catechista ed insegnante regolare nel Ginnasio.

Sono anni veramente pieni: lo ricordano alcuni suoi ex-allievi, oggi salesiani, come l'amico della loro giovinezza, il fratello maggiore nei loro problemi. Questa pienezza di vita sacerdotale e salesiana sarà il motivo per cui a soli quattro anni di sacerdozio e a 34 anni di età, verrà nominato Direttore a Torino – Martinetto- e poi successivamente a Torino–Monterosa, a Torino-Valsalice, a Cuneo Oratorio e ultimamente a Lombriasco. Vent'anni di Direttorato, segnato ovunque da caratteristiche inconfondibili, che sono lo sviluppo e la maturazione di quelle doti di base, ripetutamente messe in rilievo nel suo periodo di formazione.

Mi sembra di non andare errato dicendo che don Martinotti ha vissuto i suoi vent'anni di Direttorato alla luce di un principio evangelico e salesiano: il Direttore è un consacrato ai suoi Confratelli, ai suoi giovani; è per gli altri, non per sé. La servizievolezza e la generosità che costituivano il fondo umano del giovane chierico, diventano strumenti validissimi del suo governo: il suo è un servire generoso...

Il confratello nella sua casa religiosa si trovava come in una famiglia, dove c'era il padre che non solo lo accoglieva sempre, quando a lui ricorreva, ma che soprattutto lo preveniva in ogni esigenza, anche la più nascosta.

Lasciava il fiato in gola con le sue delicatezze che arrivavano alle sfumature. E notiamo che ciò faceva non certo per la popolarità (ne era sommamente schivo), ma per la sua grande bontà di cuore.

Ciononostante era esigente! Il Religioso lo pensava religioso e lo aiutava ad essere religioso! Se non bastava il suo esempio, c'era la parola che illuminava ed incoraggiava nelle conferenze; ma ci poteva essere anche la parola di correzione e di sofferto rimprovero in privato.

Faceva generosamente la sua parte, ma suppliva volentieri chiunque avesse bisogno di aiuto nella scuola, nell'assistenza, nel ministero. Si improvvisa sacrestano, scopatore, factotum. Ed era sorridente quando poteva dire al confratello indisposto o comunque impedito: *"Lei stia tranquillo! Ci pensiamo noi!"*. E lo diceva con umiltà di spirito, con senso di dovere e di vera collaborazione.

Da buon educatore salesiano si sentiva legato ai giovani. In un profondo rapporto di amicizia operava un'azione formativa, che, partendo dai valori umani come base indispensabile, puntava decisamente ad un cristianesimo integrale, genuino, senza compromessi. In questa azione educativa si appoggiava molto sulla famiglia, sui genitori, che nel Direttore trovavano un collaboratore che sapeva assumersi, fino allo scrupolo, la responsabilità di rappresentarli o sostituirli nella vita della Scuola e del Collegio.

I genitori potevano vivere tranquilli e sicuri che il loro figlio nella Casa salesiana con don Martinotti Direttore era seguito, amato ed aiutato.

Il 'bel carattere' riconosciutogli alla vigilia del diaconato sfocia nell'età matura in una carica umana che lo rende amico di tutti, piccoli e grandi. Dell'amicizia aveva il culto e la manifestava nel suo ricordo inaspettato in ogni circostanza, data, occasione, ora lieta ora triste, della vita. E la sua amicizia profondeva soprattutto nel canto. Con gli amici si canta, diceva. Quanto ha cantato don Carlo! Cantava, sorridendo ampiamente, specialmente nelle pause distensive delle serate oratoriane o nella quiete della montagna. La sua ultima fotografia è un ampio sorriso di amico, immortalato tra i monti, i suoi monti! E ha chiesto che questa foto venga incisa sulla sua tomba, quasi per dire a tutti: in alto sempre...là c'è la gioia che erompe nel sorriso.

I lunghi venti anni di Direttorato l'avevano decisamente stancato nel fisico, ma soprattutto gli avevano fatto sentire sempre difficile l'esercizio della responsabilità. Umilmente perciò, due giorni prima dell'incidente in cui morì, chiese al Visitatore straordinario, don Ernesto Giovannini, di essere esonerato dalla Direzione. Era un ritornello che ripeteva da mesi al suo Ispettore: desiderava ritornare alla Scuola, all'Oratorio, e *"a tirare la carretta"* come diceva. *"Se mancano i Chierici per l'assistenza, mandi me"*. Lo spirito del lavoratore instancabile si è manifestato sino all'ultimo...coerentemente.

Morì a Lombriasco (TO) il 6 giugno 1970